

“Siete una lettera di Cristo” (2 Cor 3,3): la Parola di Dio scritta nella nostra vita

TESTO

¹Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? ²La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. ³È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.

ANALISI DI ALCUNI TERMINI¹

1: La nostra lettera siete voi: I nemici di Paolo si presentano a Corinto con lettere di raccomandazione (3,1; cf. 10,12.18), secondo i costumi delle comunità giudaiche e non solo: “Nell’antichità era una consuetudine molto diffusa raccomandare per via epistolare parenti e amici, soprattutto nel caso di viaggi. L’uso di lettere raccomandatorie era diffuso anche fra filosofi e predicatori itineranti”². Appare dunque che gli oppositori di Paolo, “quei molti che fanno mercato della parola di Dio” (2,17) erano – tutti o in parte – forestieri a Corinto, missionari itineranti. Invece la lettera di raccomandazione di Paolo sono i risultati, l’esistenza stessa della comunità di Corinto (3,2) e “la qualità della vita comunitaria costituiva un messaggio per il mondo, mediante il quale venivano pubblicizzati gli effetti della grazia (cfr. 1Ts 1,8, Fil 2,16)”³. “La comunità stessa è la migliore credenziale”⁴. Come “apostolo e padre spirituale (1Cor 4,14s), Paolo ha chiamato alla vita la comunità di Corinto”⁵. “Di per sé, l’espressione «la nostra lettera» è ambigua. Può significare che a stendere questa missiva, anche se sotto la dettatura di Cristo (cf. v. 3), sia stato Paolo (cf. 1Cor 5,9; 2Cor 7,8), oppure che essa sia stata scritta per raccomandare Paolo. Comunque sia, l’esistenza stessa dei cristiani di Corinto è una presentazione dell’Apostolo e della fecondità della sua missione”⁶.

scritta nei nostri cuori: il verbo è al passivo, senza complemento d’agente, il che fa pensare a un passivo divino, come il versetto seguente confermerà. Il cuore è il centro dell’autoconsapevolezza e la sorgente dell’agire umano. Secondo Wendland, “il plurale si riferisce ovviamente solo a Paolo”⁷. Ma Manzi pensa anche “eventualmente a Timoteo ed altri collaboratori”⁸. Con alcuni manoscritti è piuttosto possibile leggere: “scritta nei vostri cuori”⁹. Tale lettura è confortata anche dalla composizione (cf. parte seguente), ove “vostri cuori” è parallelo di “cuori carnali” o umani (v. 3).

conosciuta e letta da tutti gli uomini: “esagerazione tipica del temperamento di Paolo. (...) D’altronde in una metropoli commerciale come Corinto non mancavano né le occasioni di incontro né i mezzi di comunicazione delle notizie”¹⁰.

3: una lettera di Cristo: “Paolo è come lo scrivano che compone la lettera che di fatto appartiene a Cristo, scritta con il segno indelebile dello Spirito di Dio sui cuori. (...) La comunità cristiana è

¹ Bibliografia: MAGGIONI, BRUNO E MANZI, FRANCO (a cura di), *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi, 2005; MURPHY-O’CONNOR, JEROME, *La teologia della seconda lettera ai Corinti*, Paideia, Brescia 1993; ORSATTI, MAURO, *Armonia e tensioni nella comunità. La Seconda Lettera ai Corinti*, EDB, Bologna 1998; WENDLAND, HEINZ-DIETRICH, *Le lettere ai Corinti. Commento*, Paideia, Brescia 1976.

² Manzi, o.c., 457.

³ Murphy-O’Connor, o.c., 46.

⁴ Orsatti, o.c., 56. “Già in 1Cor 9,1-3 Paolo aveva espresso una convinzione molto simile a questa, definendo la Chiesa corinzia come una sua «opera nel Signore», anzi come il «sigillo» del suo apostolato e la sua «apologia» nei confronti dei suoi denigratori” (Manzi, o.c., 458).

⁵ Wendland, o.c., 330.

⁶ Manzi, o.c., 458s.

⁷ O.c., 33°.

⁸ O.c., 459.

⁹ J. Murphy-O’Connor segnala che C.K. Barrett preferisce la lezione “scritto nei vostri cuori” (3,2), anche se debolmente attestata (o.c., 46).

¹⁰ Manzi, o.c., 459.

possesso di Dio”¹¹. “La sua (di Paolo, *ndr*) lettera di raccomandazione non è solamente diversa nella forma, ma proveniva da un’ autorità ben più importante: cioè da Cristo (3,3a). L’idea sottostante è ancora una volta che la comunità rappresenta la perdurante attualizzazione del ministero di Cristo nella storia”¹². In greco il genitivo (cf. “di Cristo”) può avere molteplici sensi: di appartenenza, soggettivo, oggettivo, partitivo, di scopo, del contenuto, appositivo; penso perciò che si potrebbe anche tradurre: “la lettera che è Cristo”.

composta da noi: lett. “«siete una lettera di Cristo curata da noi». Questa formulazione non esclude la possibilità che Paolo si sia considerato più che il latore (oppure: oltre che latore) lo scrivano della lettera dettata da Cristo. Avremmo così l’immagine suggestiva di Paolo «scrivano» di Cristo e, di conseguenza, anche un’interpretazione un po’ diversa della pericope”¹³. Paolo usa il participio passato aoristo del verbo *diakonéō*, che significa: servire, essere a servizio, prendersi cura, assistere, svolgere il compito di diacono¹⁴.

non su tavole di pietra: “Ci si sarebbe aspettato che Paolo dicesse che questa era «scritta non con l’inchiostro..., non su pergamena», dato che ciò contrasta naturalmente con le lettere portate dai suoi avversari. Il solo motivo per cui introduce l’idea di «tavole di pietra» (3,3b) è perché vuol associare i latori delle lettere di raccomandazione con la legge mosaica. Sul monte Sinai Mosè ricevette le «due tavole della testimonianza, tavole di pietra scritte dal dito di Dio» (Es 24,12; 31,18). Gli intrusi erano dunque giudaizzanti”¹⁵.

cuori umani: lett.: cuori carnali (da *sarx*), in contrasto con “Spirito del Dio vivente”. Il testo di 2Cor 3,2-3 è trinitario.

COMPOSIZIONE

¹Cominciamo di nuovo a raccomandare *NOI STESSI?*
 O forse abbiamo bisogno, come *ALCUNI*,
 di **LETTERE** di raccomandazione per *VOI* o da *VOI?*

²La *NOSTRA LETTERA* *VOI siete*,
scritta nei *VOSTRI cuori*,
 conosciuta e letta da *TUTTI* gli uomini.

³È noto infatti che *siete* una **LETTERA** di Cristo composta da *NOI*,
scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente,
 non su tavole di pietra, ma su tavole di **cuori** umani.

PISTE D’INTERPRETAZIONE

Una lettera di Dio che tutti leggono. L’immagine dunque sembra essere la seguente: Paolo ha servito alla scrittura di una lettera nei cuori (carnali, umani) dei Corinti, che tutti conoscono e leggono. Più: i Corinti stessi sono questa lettera, che appartiene a Cristo e alla cui stesura Paolo ha (solo) reso un

¹¹ Orsatti, o.c., 56.

¹² Murphy-O’Connor, o.c., 46.

¹³ Wendland, o.c., 330s, nota.

¹⁴ Paolo usa questo verbo nella lettera ancora una volta, a proposito di Tito: “Egli è stato designato dalla chiesa come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale *ci dedichiamo* per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore” (2Cor 8,19).

¹⁵ Murphy-O’Connor, o.c., 46s.

servizio, ha retto la penna il cui inchiostro capace di imprimere le parole è lo Spirito di Dio e il cui contenuto è Cristo. Lo Spirito è l'attore di questa lettera, Cristo ne è il proprietario e il contenuto, Paolo lo strumento (al v. 4 preciserà che "la nostra capacità viene da Dio"). Tale lettera appare sotto gli occhi di tutti.

Tra noi e voi, alcuni (v. 1). Nel rapporto di paternità-maternità che lega Paolo ai Corinti s'inseriscono questi "alcuni" (1b) che si presentano con lettere di accreditamento (1c), che Paolo non ha usato. Paolo reagisce. Non ha bisogno di "raccomandare se stesso" (1a), né di ricercare lettere di raccomandazione presso altri, come fanno i forestieri. E neppure i Corinti sono per lui forestieri, sì che si debbano presentare a lui con lettere del genere.

Siete voi la nostra lettera (v. 2). La lettera di Paolo sono i Corinti stessi (2a): una lettera scritta non esternamente con imposizioni e obblighi, ma nel profondo della consapevolezza di sé dei Corinti e del loro comportamento. Sono infatti uomini nuovi. E questo è noto a tutti: nella vasta Corinto, porto di mare e crocevia di popoli, si racconta di una comunità di Corinti dall'esistenza cambiata. Tale lettera è non solo conosciuta ma anche leggibile, comprensibile "da tutti gli uomini".

Paolo servo (3a). Paolo non dice di aver scritto lui stesso (o loro stessi, il gruppo degli apostoli), questa lettera, anche se essa è "nostra", né precisa il suo compito nella scrittura di questa lettera che sono i Corinti. L'unico inchiostro capace di scrivere nei cuori e nelle vite dei Corinti è "lo Spirito del Dio vivente" (3b). Il ruolo di servizio che Paolo si attribuisce (3a) porta a concludere che non è lui l'autore della lettera ma Cristo stesso o Dio (passivo divino "scritta"). Paolo serve a un'impresa che ha il Padre come autore, lo Spirito come esecutore, Cristo come Signore a cui si appartiene e contenuto stesso. Nel contempo, gli apostoli sono totalmente dediti al loro compito, sì che questi Corinti sono la "loro" lettera.

PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

Non l'esterno, ma l'identità profonda. Queste poche righe di Paolo dicono in modo figurato l'identità cristiana. Il cristiano non è uno incantato da qualcuno venuto con titoli di raccomandazione. Non è qualcosa di vecchio a cui s'incolla una facciata nuova. Non è il fedele esecutore di un manuale. È qualcuno di radicalmente nuovo: è cambiato dalla radice, nella sua identità profonda. Questo si vede anche fuori, tutti conoscono e leggono la novità della sua vita. Questo cambiamento non è l'opera di un sia pur bravo predicatore, né del puro sforzo della persona. Nel profondo della comunità dei credenti, Dio ha scritto parole nuove mediante il suo Spirito, come annunciava il profeta Geremia, per bocca del quale il Signore aveva detto: "Ecco, verranno giorni nei quali... porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo" (Ger 31,31...33b; cf. Ez 36,24ss).

Apparteniamo a Cristo. Noi siamo "lettera di Cristo", non ci apparteniamo più. Non possiamo scrivere altro sulla nostra vita, né permettere ad altri di farlo. Il cristiano trova in questo la sua gioia, senza invidie, senza cercarsi angolini suoi. È un'alleanza totale, un'appartenenza totale e per sempre.

Una vita e un mondo trasformati. Quest'inchiostro che incide sui nostri esseri "carnali" è lo Spirito. Paolo ci restituisce lo stupore di un contatto incredibile tra "lo spirito del Dio vivente" e la "sarx", carne che noi siamo. È il mistero dell'incarnazione, dell'impatto efficace dell'eterno sul transitorio, della possibilità data a questa nostra storia spesso terribile e impietosa di divenire il luogo del Regno di Dio, scritto a lettere indelebili e leggibili dallo Spirito di Dio.

Ridiventare carta bianca. Perché tanti non leggono più questa lettera? Se è leggibile da tutti, perché tanti non la conoscono? La domanda riguarda noi: che lettera siamo? Chi scrive sulla nostra vita? Abbiamo forse strappato o stropicciato la pagina che siamo ove lo Spirito di Dio aveva cominciato a

scrivere? È possibile però ridiventare carta bianca, non semplicemente per uno sforzo nostro ma perché lavati dal sangue stesso del Figlio di Dio Gesù Cristo. Il perdono dei peccati rende la nostra vita una pagina resa bianca dal suo amore, perché ne possiamo fare una lettera di Cristo destinata a tutti.

Come avviene tutto ciò? Avviene giorno per giorno, lasciando che Dio vi scriva una sua parola e che essa metta radici e diventi vita per noi e attorno a noi. Scriveva nel suo Diario, in piena Prima guerra mondiale, Fernand Ebner:

“Il compito è però nello stesso tempo anche l’unica uscita dal crollo totale dell’umanità di cui avvertiamo l’inizio, è riafferrare la realtà umana di Cristo, tenerla ferma e reggerci ad essa, per non precipitare nell’abisso che è davanti ai nostri piedi. Afferrarla nella prassi della vita... Ma, si può dire, come afferrare quell’*umanità* di Cristo, per tenerci ad essa? Molto probabilmente lasciando diventare reale, nella nostra propria vita anzitutto, anche una sola delle parole di Cristo, il che, certo, non è affatto possibile senza una spaccatura che coinvolga tutto nella nostra esistenza, senza uno scarto decisivo e una conversione di marcia nella nostra vita.”

Nello stesso diario, Ebner ha scritto ancora:

“Che la luce della verità brilli nel tuo cuore e indirizzi e rinnovi la tua vita, questo non avviene per far piacere a te. Questo avviene per amore di tutti gli uomini, perché possano presentire la vicinanza del Regno di Dio”.
(Diario, 1916-17)

L’incontro che continua. L’impatto fra Dio e il mondo passa attraverso le nostre esistenze. Lì, nel profondo di noi stessi, il nostro cuore si fa pagina aperta perché Dio vi imprima, con l’inchiostro dello Spirito, la sola Parola veramente salutare, veramente risolutiva, veramente liberante, gioiosa e beatificante, la sua. Molte persone vivono di facciata, di devozione. Ma è la vita che rivela se il cuore si è lasciato scrivere la sola parola definitiva: Cristo. Cos’è questo cuore, questa “carne” se non il luogo dove percepiamo, leggiamo, interpretiamo il mondo e decidiamo come viverci, dove s’incontra una Parola che è Cristo stesso con l’oggi della mia esistenza e del mondo?

La “tessera hospitalitatis”. Di Maria, Luca dice che *meditava* le cose udite e viste (Lc 2,19) e usa il verbo *ymbállō*, che significa mettere insieme, da cui “simbolo”. In antico si chiamava simbolo l’anello o il coccio che, spezzati e custoditi da due famiglie, servivano da perenne contrassegno dell’ospitalità ricevuta e offerta. A questo conduce l’ascolto della Parola: alla scoperta della sua pertinenza con la mia e nostra vita, come due pezzi di coccio che si riconoscono e insieme formano una sola realtà.

Lettera di Cristo per il mondo. Non siamo fatti per cercare una salvezza individuale. Noi siamo una lettera di Cristo per il mondo. Anche se il nostro quotidiano ci sembra angusto, stretti come ci sentiamo fra mille incombenze per alcune persone, il nostro modo di essere è lettera rivolta a tutti, è lettera scritta col fuoco dello Spirito nella storia. Le logiche ci guidano spalancano la via al Regno o la ostruiscono.

Mons. Christophe Munzehirwa, arcivescovo di Bukavu (1926-1996), nella Repubblica democratica del Congo, è stato una lettera di Cristo nel suo momento storico. Il 24 luglio 1994, quando la fiumana dei profughi ruandesi era appena entrata nell’est dell’allora Zaire, nella sua diocesi, afferma in un’omelia:

Noi cristiani non possiamo dimenticare che Gesù, appena nato, ha vissuto come rifugiato in Egitto e che la storia dei nostri antenati ha registrato numerose deportazioni, senza tacere del fatto che Israele è uscito dalla schiavitù in Egitto. Cerchiamo dunque di vivere insieme, da veri cristiani, zairesi e ruandesi, questi avvenimenti che interpellano la nostra carità e la nostra crescita evangelica. Da questa crisi la parte peggiore della società ne uscirà svilita; i cristiani ne usciranno rinnovati. Infatti, «ci sono delle cose che non si possono vedere bene, se non con occhi che hanno pianto». Che il Signore asciughi le nostre lacrime con il dono della pace!

E una decina di giorni dopo scrive:

Cristiani, anche se non possiamo impedire la violenza dobbiamo sempre disapprovarla: bisogna sapere dire NO, un no assoluto. Anche se non arriviamo a sbrogliare i nodi gordiani

dell'ipocrisia, dobbiamo lo stesso denunciarli. Bisogna sapere dire NO, un no anch'esso assoluto. Poi dobbiamo tentare di superare sia le violenze che le ipocrisie, per risvegliare una visione migliore di questo mondo profondamente travagliato, dove il male convive con il bene (la zizzania e il grano). Il buon grano (il bene) esiste, in gran numero, e di una qualità sorprendente. (...) In questi giorni in cui si continuano a scavare delle fosse comuni, in cui la miseria e la malattia si estendono su migliaia di chilometri di strade, di piste, di sentieri, di colline, di rifugi, di campi, siamo particolarmente chiamati dal grido di Cristo sulla croce: «Padre perdonali perché non sanno quello che fanno!». (...) Il Signore nostro Dio ha perdonato; ci invita a perdonare. Solo questo perdono eroico rientra nella logica della salvezza. (...) Forte di questa fede in Gesù Cristo, la Chiesa si deve essere a servizio della giustizia e della pace; questo servizio fa parte della missione della Chiesa, specialmente nella nostra Africa di oggi.

L'ultima sua lettera, del 28.10.1996, alla vigilia della sua uccisione:

In questi giorni, che cosa possiamo ancora fare? Restiamo saldi nella fede! Io chiedo ai nostri militari di riprendersi e di risvegliare in essi un minimo di dignità militare. Chiediamo ai capi militari di fare tutto il necessario per proteggere le nostre vite dai saccheggiatori, e noi resteremo a casa nostra per aiutarli. Noi abbiamo la speranza che Dio non ci abbandonerà e che da qualche parte del mondo sorgerà per noi un piccolo bagliore di speranza. Dio non ci abbandonerà se ci impegneremo a rispettare la vita dei nostri vicini a qualunque etnia appartengano.

Tanti gli esempi. Possiamo ancora citare, per quanto riguarda la RD Congo, Mons. Emmanuel Kataliko, suo successore, tanti cristiani che hanno rischiato e dato la vita per gli altri. Nei nostri giorni le Comunità ecclesiali viventi, vera lettera di Cristo nel contesto difficile del Paese oggi. Ha scritto l'antico monaco Macario: « Siate contenti di tutto ciò che potete comprendere e cercare di metterlo in pratica; allora ciò che vi resta nascosto sarà rivelato al vostro spirito ».